

## 1. PROLOGO: LIBRO D'ARTE E LIBRO D'ARTISTA

### Spunti per un tentativo di definizione del medium artistico

La distinzione tra libro, libro d'artista e libro d'arte non è assolutamente netta nonostante i vari tentativi di definirla.

Con **Libro d'artista** ci si riferisce a un manufatto unico e autonomo prodotto da un singolo artista che ha l'aspetto del libro, con copertina e fogli interni, ma modificato in modo da tradurlo in una creazione artistica in sé per sé: la coperta e ogni pagina sono rielaborate con interventi artistici, concretizzati a volte con diverse tecniche o con diversi linguaggi. Si tratta di un libro oggetto, un libro-opera d'arte.

Il libro perde la sua funzione primaria di supporto per un testo scritto e acquisisce nuovi sensi e significati sconvolgendo le abitudini e le aspettative. Un esempio è la pagina bianca di Arthur Rimbaud o *Un coup de dés jamais n'abolira le hasard* (Un tiro di dadi non abolirà mai il caso) di Stéphane Mallarmè. Le Avanguardie del Novecento hanno promosso questo tipo di espressione artistica, come nel *Libro d'artista* di Depero, ma già la miniatura medievale conteneva decorazioni che a volte superavano il testo o lo sostituivano o ancora lo occultavano con un linguaggio visivo particolarmente ricco così da catturare completamente l'attenzione. Interessanti sono anche le contaminazioni tra testo e immagine nella poesia visiva che travalicano i confini delle definizioni di ambito o la decostruzione del linguaggio scritto e del libro caratteristico del Lettrismo. Si tratta in ogni caso di sorprendere il fruitore, di comunicare con il pubblico facendo evolvere l'oggetto con interventi della fantasia o della razionalità progettuale, o semplicemente facendone i veicoli privilegiati dei principi di poetica dell'artista stesso allo scopo di allargare gli orizzonti conoscitivi e percettivi.

Il **Libro d'arte** qui presente si caratterizza per essere un oggetto che raccoglie opere d'arte in sé autonome di uno o più artisti, legate spesso a un testo letterario o poetico. Si tratta di un contenitore di opere che può essere a sua volta molto curato dal punto di vista formale in modo da risultare artistico.

La sua artisticità sconfinava più nel *design* dell'oggetto che nell'opera d'arte tradizionalmente intesa.

Al suo interno sono presenti fogli dipinti o derivati da stampa e ognuno di essi risulta numerato in quanto appartiene a una produzione seriale; iconografie e testi si alternano e dialogano, in uno scambio proficuo tra immagine e parola, linguaggio visivo e linguaggio alfabetico.

Anche nel mondo dell'illustrazione di oggi che rende le pagine tridimensionali, per una percezione più sensoriale che intellettualistica o astratta del testo, si possono cogliere segnali di aperture a diverse prospettive e differenti modi di intendere la comunicazione.

Il fine comune a entrambe le soluzioni è interpretare la modalità espressiva mettendo in discussione il concetto di libro costituito da carte neutre e piatte che servono da supporto alla comunicazione segnica convenzionale, per sorprendere il fruitore con soluzioni ogni volta inedite.

## 2. IL SODALIZIO di QUATTRO DONNE

L'evento presentato qui a Marostica si deve a un sodalizio, sorto all'apparenza casualmente, in realtà rivelatosi saldo per affinità elettive emerse nel tempo. Si incontrano infatti in occasione di un corso di litografia senz'acqua, ma come in un mosaico si incastrano i pezzi che servono per comporre una grande opera, così quattro donne stringono un patto creativo:

**Graziella da Gioz**, esperta artista del colore e del segno incisivo, presenta una lunga esperienza maturata a partire dall'Accademia di Venezia come allieva di Emilio Vedova negli anni Ottanta e sempre attiva fino ad oggi,

**Manuela Simoncelli** è una professionista dell'illustrazione e quindi avveza a tradurre le vicende dell'immaginario attraverso il linguaggio della grafica;

**Serena Geremia**, avvocato, si è affacciata finalmente all'universo dell'arte esaudendo una vocazione rimasta a lungo silente, latente;

**Stefania Bortoli**, la poetessa che ha una visione della poesia, per usare le sue parole, "come una lunga storia d'amore con la parola, sempre e ancora alla ricerca dell'essenza delle cose".

Incontrandosi, scoprono di avere in comune la volontà di sperimentare insieme e condividere con un profondo entusiasmo la realizzazione di un progetto corale da trasmettere al mondo.

### 3. LE QUATTRO e UN'OPERA

Il libro d'arte proposto dalle quattro artiste del linguaggio scritto e visivo, della poesia, del segno, dell'illustrazione e dell'incisione, è costituito da un contenitore formato da ante che si intrecciano saldamente, come forte è diventato il sodalizio sorto tra queste quattro donne, ma che lascia un pertugio per entrare nell'interno e scoprire i preziosi messaggi contenuti.

Una sorta di passaggio per approdare in un territorio finora inesplorato.

Non si tratta qui di manipolazione del formato del libro rilegato con un dorso, ma di una raccolta di opere a sé stanti e al contempo unite da un filo comune, per questo inserite in un contenitore chiuso e aperto insieme con i quattro lati uguali. Quattro opere intese come capitoli di una storia, quattro interpretazioni di un tema comune, racchiuse in un cofanetto che, per le ridotte dimensioni, richiama un intimo e prezioso scrigno.

Ogni singolo pezzo è siglato dall'artista che lo ha prodotto ed è concepito in quattro momenti, spazialmente definiti, ma appartenenti a uno stesso supporto che è a sua volta 'opera' riportando sul verso la traccia lasciata da un brano di corteccia inchiostro del Ginkgo Biloba, le parole poetiche scelte per l'ispirazione, la rappresentazione visiva scaturita dalla meditazione e il *colophon*. Delle quattro sezioni e quindi dei quattro tempi di lettura, le due al centro accolgono la rappresentazione visiva come in un dittico mentre la fruizione dell'involucro piegato in quattro aperto si trasforma in un qualcosa di unico nella sua integrità iconica.

La forma quadrata del cofanetto e dei fogli piegati richiama la simbologia dei quattro punti cardinali, le quattro fasi lunari, le quattro stagioni, i quattro elementi della realtà (acqua, fuoco, terra e aria) il quattro è quindi simbolo di ciò che è solido, tangibile, sensibile, l'universo nella sua totalità.

Nell'Alchimia la quaternità è l'assioma fondante della prosecuzione della *Grande Opera* e della ricerca della *Pietra Filosofale*.

Esiste un legame tra i vari esiti creativi, un filo conduttore che stringe le immagini in un'essenza compatta, i versi del testo poetico dedicato al [Ginkgo Biloba](#). Vale la pena di soffermarsi sui significati connessi a questa millenaria pianta: in quanto pianta arborea condivide il rimando all'albero della vita e la sua storia sembra confermarla dal momento che è considerata un "fossile vivente", risalente alla vegetazione preistorica e al contempo sopravvissuta alle atrocità del XX secolo come la bomba atomica sganciata su Hiroshima, pertanto rappresenta la longevità, la pace, la speranza. Nella medicina cinese viene usata come tonico per la circolazione periferica e cerebrale, come sembra alludere anche nella sua forma che ricorda quella dei due lobi del cervello, oltre a quella delle ali di farfalla. La sua alta facoltà di resistenza e di lunga durata lo fa associare alla saggezza e all'eternità del suo rinnovarsi nel tempo. Una pianta che assorbe ciò che è nocivo senza conseguenze negative per la propria salute, simbolo quindi anche di resilienza, di perseveranza nel superamento delle avversità.

Nel testo poetico di [Stefania Bortoli](#) il Ginkgo Biloba, fonte d'ispirazione, acquista una dimensione totalizzante, in cui la morte si allaccia alla vita, la spiritualità alla terrenalità, la notte al giorno, il passato al futuro attraverso ossimori o metafore di disfacimento e rigenerazione incessanti, il moto che anima il cosmo.

È "l'angelo del respiro primordiale" (verso scelto da Manuela), un'entità che con le sue radici immerse nella terra si innalza e si libra nel cielo (immagine di Serena), emblema di forza nelle sfide più ardue e di resistenza in quelle più atroci (senso colto da Graziella), sono queste le idee che, come pregiate stille sono state colte e sviluppate dalle tre artiste figurative.

[Graziella da Gioz](#) privilegia la puntasecca come *medium* più adatto a tradurre la forza irruente dell'energia espressiva interiore scaturita dall'impulso poetico. Il segno è prodotto dallo scavo diretto della matrice. La porzione di albero è rappresentata in due comparti, come se fosse ammirata da una finestra, e da un punto di vista molto ribassato che potenzia il senso di grandezza del suo tronco proiettato contro la luce abbagliante dello spazio infinito. Le ramificazioni intessono rigature profonde, di una intensità segnica potentemente dolorosa e insieme decisamente robusta, che si innesta e si espande contaminando e innervando lo spazio luminoso. Il segno è protagonista unico, reso vigoroso proprio dalle sue fragilità e dalle sue dilatazioni o contrazioni vitali. Il vuoto viene più e più volte ripercorso, strutturato da una fitta

trama segnica di un nero assoluto o di velature tenui o accentuate, percorso da un *ductus* dall'eccitazione febbricitante che al contempo lo assorbono e lo misurano, lo incidono e lo identificano. L'albero diviene dunque esso stesso impronta, traccia di una vita sommersa che affiora e scuote lo spirito.

**Manuela Simoncelli** ricorre alla ceramolle che equivale alla stesura del segno di una matita, duttile strumento che definisce con morbidezza e fluidità il dolce frutto dell'immaginazione.

Il linguaggio illustrativo è chiaro, benché quasi metafisico o surreale, una casa aperta con un fronte e un retro o due case intese come semplici pareti, la dualità complementare come la foglia che è sineddoche dell'albero e metafora delle ali di una creatura che si è appena posata o sta per spiccare il volo; una nuvola lascia un'ombra sulla foglia-chioma per rinforzare il senso di una spazialità profonda, abitabile, che dal primo piano in contatto con l'osservatore attira dentro a quello dell'immaginazione. Il linguaggio è narrativo e poetico insieme secondo una direzione da sinistra a destra come quella della lettura di un testo scritto; l'albero-foglia si piega così in modo accogliente verso la figura angelicata a destra che ha come ali proprio la stessa foglia di Ginkgo Biloba. Scarto dimensionale per l'analogia tra chioma e ali, entrambe appartenenti al cielo, ma una radicata alla terra e le altre si possono staccare da questa.

**Serena Geremia** utilizza invece la ceramolle per un segno incisivo e determinato a dispetto di una restituzione di forme aeree, delicate, in tenue movimento.

Propone le foglie del Ginkgo Biloba che, staccatesi dai rami, fluttuano nell'aria con la leggerezza e la sagoma delle ali delle farfalle, spargendosi nell'etere denso e morbido su cui affondano per affinità o emergono per differenza o, ancora, lasciano labile traccia tratteggiata della loro *silhouette*, un'evanescente e flebile immagine forse allusione alla possibile morte e resurrezione. L'artista rende manifesta la sintesi di un processo di conoscenza delle evoluzioni una singola foglia per poi unirla a tante foglie di cui si vede il recto e il verso, il flettersi, l'inarcarsi, il distendersi, l'avvicinarsi e l'allontanarsi, restituendo alla nostra coscienza la sua manifestazione fenomenica. Il segno delinea con precisione e determinazione le forme dando unità sostanziale alla contrapposizione dell'apparente richiamando così una sensibilità tutta orientale.

#### 4. EPILOGO

L'opera sollecita un approccio tattile oltre che visivo, una fisicità come tramite del processo percettivo in controtendenza con l'eterizzazione in atto, con l'atrofia sensoriale generata nel vivere contemporaneo incentrato sempre più ed esclusivamente sulla dimensione della comunicazione multimediale.

Le carte, che ospitano le immagini, richiedono invece una percezione più complessa e immersiva, che coinvolge più facoltà sensorie, sono state tagliate a mano; per il testo sono stati usati antichi caratteri mobili mentre l'alternanza dei pieni e vuoti attira lo sguardo e lo invita a soste e pause meditative.

Girato sull'altro lato c'è il sigillo del Ginkgo Biloba, ricavato da un'unità della sua corteccia che, divenuta matrice diventa una sorta di 'sindone' e delinea un altro movimento, un andamento continuo da un'estremità all'altra dell'involucro; grumi, distensioni fluide, intermittenti presenze e assenze della traccia, l'oblio o la ricomparsa delle stesure come in un testo musicale o poetico scritto dalla natura stessa è l'esito creativo proposto dalle artiste come un controcanto della melodia o armonia universale.

Queste opere si profilano come una ricerca degli spazi della memoria intrisa della pienezza dei silenzi, l'attitudine di assorbire l'essenza di ciò che sta intorno, attraverso un'autentica abilità di ascolto, di immersione nel tempo, di immedesimazione estrema nell'altro da sé. Questo compito è assolto dalla poesia e da questa passa lievemente, senza soluzione di continuità, all'invenzione figurativa.

Sembra di assistere alla riconquista di un dialogo tra uomo e natura che si svolge sul territorio della corporeità in alternativa a quello della virtualità, ma con una sensibilità tutta contemporanea con cui si recuperano temi e motivi del passato che per questo processo di attualizzazione assumono lo stato di persistenza e quindi di eternità come quella, appunto, del Ginkgo Biloba.

In questo momento di gravi incertezze e di delusione storica, un appello al ritorno alle cose che ci legano alla terra, alla nostra irrinunciabile unicità e appartenenza alla fisicità e spiritualità della natura significa recuperare il senso del nostro esserci qui e ora, ma anche nel domani, come il Ginkgo Biloba insegna ...

## 1. L'ORIGINE

La Luce dorata del meriggio  
distende l'ombra  
che in piedi mi guarda.

Trasparenti ventagli sono le vene,  
scorrono sulle foglie  
ondivaghe del *Ginkgo Biloba*.

Albero fiero  
solitario  
sacro fossile vivente  
sei sopravvissuto a Hiroshima  
sei il custode della morte  
e della vita che lentamente  
rinasce.

Sei l'angelo del respiro primordiale  
che accoglie il sangue  
quando fa tremare la terra  
e vibrare le arterie con *le vene*.

All'alba pensi ai giorni furiosi  
quando si allontana la notte buia.

Dentro la bianca soglia riposa l'aurora di cenere.

*Stefania Bortoli*

Note:

*La luce dorata del meriggio* è un omaggio al Ginkgo Biloba, custode del silenzio, dei pensieri del cuore e dei ricordi, che vive nel "Giardino Alberto Parolini" di Bassano del Grappa.

"e vibrare le arterie con *le vene*": è anche un rimando a Dante, Inferno, Canto I. 87-90.

*Vedi la bestia per cu' io mi volsi:*

*aiutami da lei, famoso saggio,*

*c'ella mi fa tremar le vene e i polsi.*

*Il buio nulla: cfr. Il pellegrino Cherubico* di Angelus Silesius

146. *Dio è tenebra e luce*

Dio è un chiaro baleno ed anche buio

nulla,

che nessuna creatura percepisce con la luce.

Chi-ù chi-ù

pre-dice la civetta di Atena

vede bene le tenebre

e conosce il tramonto dove sorge la luna.

La vedi nascere nella notte nera,

alla luce buia del solo nero

quando rinascono ignoti fili d'erba.

Verso il crepuscolo dà le ali

al silenzioso volo...

E tu,

Ginkgo solitario

sei un messaggero della *Speranza*

sussurro dell'Estremo Oriente

custodisci i sospiri dei morti

e le preghiere creaturali.

*Accogli il buio nulla*

mentre si rigenera e cresce

tra radici semi gemme

e fiori che si elevano dal suolo

verso il cielo blu d'inverno.